

Carissimi amici,

dopo l'indimenticabile "due giorni" di Planina (un breve resoconto all'interno), ecco un numero di *Dialogo tra amici* molto ricco, con notizie e progetti da Africa, Europa, Brasile, la densa testimonianza di Pasquale Lubrano su Antonio Borrelli e l'intervista della giornalista Elsa Demo alla scrittrice albanese Donika Omari. L'introduzione a questo numero avrebbe dovuto scriverla Franz, ma proprio mentre stava per partire, insieme a Vida, per incontrare gli amici del sud America, un piccolo guaio di salute l'ha costretto ad un ricovero forzato. In attesa di notizie da Vida, approfittiamo quindi per abbracciare Franz e augurargli un veloce ritorno tra noi.

A presto
Giulio Meazzini

ITALIA**UNO SCULTORE INNAMORATO DELLA PACE**

di Pasquale Lubrano Lavadera (Fonte: Città Nuova)

Ci ha lasciati Antonio Borrelli, cultore della bellezza e della verità che ha cercato attraverso l'arte combattendo la povertà e le ingiustizie. Il presidente della Repubblica, il sindaco di Napoli, gli amici dei Focolari hanno ricordato la sua feconda produzione artistica e la sua tensione al dialogo e alla ricerca del bene.

Si è spento a Napoli, all'età di 85 anni, lo scultore Antonio Borrelli, da anni pioniere di quel "dialogo tra persone di fede religiosa e persone di convinzioni non religiose" promosso da Chiara Lubich attraverso il Movimento dei Focolari.

Lui, di convinzioni non religiose, e sua moglie Diana di fede cattolica sono stati per tanti un esempio luminoso e forte di come questo dialogo sia possibile e di quanto esso sia una risorsa per l'umanità di oggi. Lavorando accanto a lui per progetti culturali, sociali ed artistici abbiamo potuto apprezzare la sua grande umanità, il suo rispetto profondo per chi aveva convinzioni diverse dalle sue, ma anche l'amore grande per i poveri, i diseredati, i disoccupati, gli ultimi della società.

Nato a Napoli nel 1928, fin da ragazzo conosce l'apprendistato di orafo e frequenta l'Istituto Statale d'Arte, ma a 15 anni è costretto a interrompere gli studi per



l'incalzare della guerra. Lo vediamo giovanissimo in una Napoli sconvolta dal dolore e dalla miseria nella ricerca di un'occupazione. Catturato dall'impegno sociale del PCI si trova coinvolto negli anni 50 nelle storiche agitazioni, conoscendo anche l'esperienza del carcere. Ha intanto completato gli studi e le sue doti di designer gli offrono la possibilità, nel 1955, di lavorare in Cina a Hong-Kong per tre anni. Segnato interiormente dall'incontro con la cultura cinese avvertirà sempre l'esigenza di sintesi espressiva tra visioni culturali diverse, proiettandosi in ricerche spazio-strutturali nuove. Nel 1959 è di nuovo a Napoli dove lo attende il primo incarico di insegnamento presso l'Istituto d'Arte. Le sue espressioni artistiche si indirizzano sempre più decisamente verso la scultura me-



tallica. Negli anni 70 è stato prima nella Direzione della Federazione Nazionale degli artisti della CGIL e poi nella Segreteria Nazionale della Federazione Nazionale Lavoratori Arti Visive - CGIL. Dal 1978 fino all'età della pensione è stato docente di "Tecnica della fusione" presso l'Accademia delle belle Arti di Napoli. Le sue opere sono sparse per il mondo e la critica è concorde nel riconoscere in Antonio Borrelli uno degli artisti contemporanei più validi.

«Il dialogo è fondamentale nella vita dell'umanità», ripeteva spesso. «Quando c'è dialogo non c'è conflitto, ma non è facile imparare a dialogare. Sentii questa parola per la prima volta da Togliatti, in anni difficili, quando alla base del PCI c'era risentimento per certe posizioni della Chiesa e per la scomunica. Ciò nonostante, Togliatti lanciò tra i comunisti il dialogo con i cattolici. Fu certamente una scelta di lungimiranza politica. Avrò avuto 18-19 anni e

ricordo un grande entusiasmo, un grande desiderio di democrazia. Mi iscrissi al PCI proprio dopo l'attentato a Togliatti. Un'adesione palpitante, nella consapevolezza di contribuire in tal modo al rinnovamento della società, nello spirito di una libertà ritrovata dopo gli anni duri del fascismo»

Fondamentale per lui il valore della famiglia [...]. Ha amato molto i suoi ed è stato sempre riamato da tutti. Non temeva di affermare anche in ambiti laici e lontani dalla fede religiosa i valori che gli provenivano dall'educazione ricevuta. «Il rapporto che c'era tra noi in famiglia si basava su valori fondamentali quali il lavoro e l'onestà. Una famiglia semplice, popolare, e radicata nella cultura cattolica. Per questo amo definirmi "un cattolico non credente" nel senso che la mia vita è intrisa di quei valori che provengono dal cattolicesimo... Pur avendo vissuto un allontanamento dalla fede, non ho mai voluto spezzare le mie radici storiche e culturali e sono stato sempre propenso al dialogo col mondo cattolico. E quando più tardi attraverso mia moglie Diana, ho sentito che Chiara Lubich cattolica aveva aperto nella chiesa un dialogo con le persone di fede non religiosa e senza alcuna idea di proselitismo ho voluto conoscere questa donna e dare il mio contributo affinché questo dialogo prendesse piede e si diffondesse».

Con lo sguardo attento alle grosse sfide planetarie, metteva al primo posto l'impegno per la pace tra i singoli e tra i popoli, intervenendo in convegni locali e a livello internazionale dove sottolineava che c'è un rapporto diretto tra il dialogo e la pace. «Un rapporto stretto perché se non c'è il dialogo corriamo il rischio di risolvere i problemi grandi e piccoli con una guerra. Ma ricordiamo che il problema della pace è strettamente connesso con quello economico. Non possiamo continuare a vivere come se non esistessero popoli che muoiono di fame. E' un discorso che attraversa il mondo intero, e deve coinvolgere grandi e piccoli in maniera nuova. Se vogliamo un mondo in pace dobbiamo fare i conti con la triste realtà di chi non ha come vivere».

[...] Quando ultimamente gli chiedevamo quale contributo offrire nel quotidiano della nostra vita in questo momento storico così difficile e ancora così carico di tensioni, lui con serenità ci invitava a riflettere sul valore delle diversità: «Il primo passo, non facile, è l'accettazione delle diversità. Le diversità nel mondo sono una ricchezza e non un elemento di divisione. Ma bisogna fare ancora molta strada perché questa visione entri nella nostra mentalità e incida sul nostro agire [...]»

Per il suo impegno artistico ha ricevuto importanti premi, e nel 2009 un grande riconoscimento della città di Napoli [...]. In quell'occasione gli chiedemmo quale poteva essere il contributo offerto dall'arte per il dialogo e per la pace. La sua risposta fu lapidaria: «Il linguaggio

gio dell'arte è sempre universale ed è comprensibile da ogni uomo, in ogni cultura. C'è come un legame profondo tra tutti gli artisti della terra, quelli di ieri e quelli di oggi. Il dialogo tra gli artisti può aiutare anche gli altri a capire che si può progettare insieme, pur essendo diversi». [...]

Un ultimo pensiero, da noi conservato come il suo testamento spirituale, ne è una testimonianza diretta e vitale. «Ho sempre sentito che c'era uno stretto rapporto tra quello che realizzavo come artista e la purezza, la sincerità, la genuinità. Tutte manifestazioni di quel "divino" che è in noi, quel divino che per un credente è l'orma di Dio, e per me quell'energia primordiale che ha dato vita al cosmo, al sistema solare, alle stelle, ad un lago. E tutto questo ho cercato di trasmetterlo con la vita ai miei figli e ai miei allievi, agli amici».

La sera prima della sua morte, malato da circa un mese per un'improvvisa malattia, circondato dalla moglie e dai figli per un brindisi augurale gli è stato chiesto: «Antonio, per cosa brindiamo?» e lui con la semplicità di un bambino: «Brindiamo per la pace».

Toccanti le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, amico di gioventù di Antonio, che nella commozione per la scomparsa, ha voluto ricordare alla

moglie Diana i tempi lontani dell'appassionato impegno politico e sindacale, la sensibilità ai temi civili e sociali, la multiforme attività artistica che egli ha offerto a Napoli e al Paese.

L'ultimo saluto che parenti e amici hanno voluto donargli si è svolto in maniera laica, sulle note del gruppo musicale dei Gipsy King [...]. Presenti uomini di partito, membri della comunità ecclesiale, parenti e amici, suoi ex studenti e il coro di voci che si levava sommerso e gioioso aveva una nota dominante, quella del dialogo e della fraternità, valori che avevano caratterizzato la sua vita.

Infine il messaggio del sindaco di Napoli, De Magistris [...] il più significativo saluto della città di Napoli per uno dei suoi figli che aveva vissuto con geniale sobrietà le sue convinzioni non religiose in una grande apertura e rispetto verso la dimensione religiosa.

Sono risuonate forti in chiusura le parole che Papa Francesco ha scritto ad Eugenio Scalfari sul valore della coscienza, per le quali Antonio Borrelli, in vita, aveva esultato in maniera speciale: «La questione per chi non crede in Dio sta nell'obbedire alla propria coscienza. Il peccato, anche per chi non ha fede, c'è quando si va contro la propria coscienza [...]». ● ● ●





CHIARA LUBICH

Domanda: "Cosa risponderesti a chi sostiene l'impossibilità di un dialogo vero ed autentico tra culture e religioni diverse?"

Chiara: "È senz'altro impossibile per chi non sa cosa significa amare, perché per amare occorre essere pronti a morire, morire per l'altro. Non sempre è chiesto di morire fisicamente, però almeno spiritualmente e cioè spostare da noi tutti i nostri pensieri, i nostri affetti, tutti i nostri desideri, tutto quello che noi pensiamo di fare, per ascoltare l'altro. Questo spostare è morire spiritualmente per ascoltare bene l'altro, per entrare nell'altro, per capirlo, per amarlo, per servirlo. E viceversa l'altro con me. Ecco come nasce il dialogo, nasce in questa maniera. Quindi per chi sa amare il dialogo è possibile; per chi non sa amare il dialogo è impossibile."

Chiara Lubich agli amici musulmani - Castelgandolfo, 3.11.2002

OSSERVATORIO

SLOVENIA

INCONTRO DELLA COMMISSIONE INTERNAZIONALE A PLANINA

Alla fine di gennaio si è svolto in Slovenia l'incontro dei membri della Commissione Internazionale del nostro Dialogo. Emmaus ha voluto farsi presente con una lettera, di cui riportiamo alcuni stralci, assicurandoci la sua vicinanza e fiducia e ringraziando per il contributo che le persone di convinzioni non religiose danno nel Movimento per la fratellanza universale.

Dalla lettera di Emmaus

Rocca di Papa, 20 gennaio, 2014

Carissimi amici del 4 Dialogo, membri della Commissione Internazionale,

[...] Il 7 dicembre 2013 abbiamo ricordato il 70° della nascita del Movimento dei Focolari e ai focolarini e focolarine radunati a Castel Gandolfo, in collegamento con le zone del mondo, ho espresso il desiderio che questo anniversario segni l'inizio di un anno di "ringraziamento". Un grazie che estendo anche a tutti voi che continuate a vivere per la realizzazione del sogno di Chiara: la fratellanza universale.

[...]. Sono contenta di conoscere il vostro impegno nel sociale. Contate sempre sulla mia unità, in particolare quando avvicinate chi è più nel bisogno, gli emarginati e i soli. Siate certi – ve lo riaffermo anche adesso – che siete parte integrante del Movimento e che il vostro aiuto è prezioso per portare il carisma dell'unità ad ogni uomo e ad ogni donna di questa terra, perché tutti siamo membri dell'unica famiglia umana, assetata di comprensione reciproca e di autentica fraternità. Voi sapete cogliere da quanto dice Chiara ed anche dai miei interventi quei valori universali che sono il DNA della persona umana e sapete tradurli in un linguaggio "laico" ed in comportamenti che parlano a tutti, così da ridare la speranza lì dove regna l'egoismo, l'ingiustizia e l'odio.

Il 7 dicembre ho anche firmato con grande emozione la richiesta alla Diocesi di Frascati per l'apertura della causa di canonizzazione di Chiara. Qualcuno ha manifestato la preoccupazione che questo possa essere riduttivo per l'apertura universale di Chiara e del suo carisma. Nemmeno noi lo vogliamo. Perciò è importante proprio il vostro contributo. [...].

Avete sentito parlare inoltre del lavoro intrapreso per un "nuovo assetto" del Movimento che comporta la chiusura di diversi focolari, soprattutto in Europa. Questo ci dice di essere tutti più che mai protagonisti per portare avanti l'ideale che ci accomuna con quella libertà e creatività tipica del nostro dialogo, sempre testimoniando l'amore reciproco.

Vi ringrazio del vostro apporto e del vostro impegno di anni!

Emmaus



Le due giornate intense sono un momento di riflessione su quanto emerge in questa fase particolare del Movimento: la chiusura di alcuni focolari in Europa per rafforzarli negli altri continenti, facendo leva sulla maturità delle comunità del territorio. Seguono vari commenti sul “nuovo assetto” che sottolineano soprattutto la necessità di lavorare tutti insieme ed anche di trovare la forma, il linguaggio ed il modo di presentarci fuori.

Emergono proposte sulla collocazione del nostro dialogo nel Movimento. Si affronta il tema della prossima Assemblea generale, per la quale si sono elaborate proposte e commenti sui sei anni passati e suggerimenti per il futuro. Per essere a conoscenza di quanto hanno approfondito i membri credenti del Movimento durante quest'anno, si ascoltano due stralci del tema sull'amore reciproco, uno di Chiara e uno di Emmaus, introducendo quest'ultimo con un brano significativo del giovane Karl Marx: *“Quando il tuo amore non produce amore reciproco e attraverso la sua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fa di te un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura”*.

Chiara ha dato sempre una grande importanza al comandamento nuovo (“Amatevi gli uni gli altri

come io ho amato voi”), tanto da indicarlo negli Statuti Generali come premessa di ogni altra regola: “La mutua e continua carità è per noi la norma delle norme [...]”. Emmaus nel suo tema cita un'immagine di Chiara:

“Come in un caminetto acceso occorre ogni tanto scuotere col ferro la brace perché la cenere non la copra, così nel gran braciere del nostro Movimento è necessario di tempo in tempo ravvivare di proposito l'amore reciproco fra noi, ravvivare i rapporti, perché non siano ricoperti dalla cenere dell'indifferenza, dell'apatia, dell'egoismo”.

Ascoltando il tema di Emmaus viene in evidenza il problema del linguaggio. Si è visto quanto è necessaria la conoscenza del modo di esprimersi degli uni e degli



altri per poter trovare insieme una soluzione. Jordi Illa di Barcellona proponeva così a questo riguardo:

"Nei gruppi che già sono stabiliti nel Movimento, per favorire integrazione, partecipazione e formazione dei membri non credenti, cercare un linguaggio più adatto o "tradurre" i contenuti spirituali in modo che ogni membro credente o non credente possa svilupparsi secondo le proprie convinzioni. Lo sforzo di adattamento sarà imprescindibile per avvicinarci al mondo secolarizzato che è intorno a noi". È mancato il tempo per alcuni punti previsti nel programma, p.es. la futura composizione della commissione internazionale che, dopo l'Assemblea Generale,

dovrà rispecchiare il "nuovo assetto" del Movimento. Si è parlato dell'utilità di dislocare gli incontri periodici della Commissione anche in altri Paesi.

Facevano impressione, durante la visita fatta nelle Grotte di Postumia, di fama mondiale, le stalattiti e stalagmiti che hanno avuto bisogno di 10.000 anni per formare delle stupende colonne, come a confermare che per un autentico dialogo ci vuole pazienza, ma che esso potrà portarci all'unità della famiglia umana, dove ogni diversità contribuirà allo splendore del tutto.

Franz Kronreif
Vida Rus

ITALIA

MIGRANTES, GENOVA SMETTA DI AVERE PAURA

Lo Storico Genovese Giordano Bruschi (di convinzioni non religiose), ha fatto rivivere al centinaio di persone presenti in sala, la storia delle migrazioni a Genova, terminando il suo intervento con la proposta di farla conoscere nelle scuole ai giovani, cominciando così da lì a costruire insieme una cultura dell'accoglienza e non di paura nei confronti dell'altro.

Da Genova dopo la giornata "Viaggio tra memoria e migrazione" tenutasi l'11 gennaio 2014, Silvio e Patrizia Moraschi ci inviano questo articolo scritto di Alberto Maria Vedova e pubblicato in "IL SECOLO XIX ON LINE" del 13 gennaio 2014.

Genova - "O l'èa partîo senza 'na palanca, l'èa zà trent'anni, forse anche ciù". Inizia così la canzone che è diventata ormai simbolo della musica e della presenza di Genova nel mondo. **Il canto ufficiale degli emigranti genovesi.** Sì, perché i cittadini della Superba in passato sono stati protagonisti di una grande migrazione, soprattutto verso il Sud America. Gente onesta e con voglia di lavorare. Si è parlato anche di questo ieri all'**Auditorium Galata Museo del Mare**, dove si è svolta una tavola rotonda dal titolo "Culture in dialogo verso un mondo migliore: memoria e migrazioni".

Genova e l'integrazione, un argomento che spesso suscita polemica tra i cittadini e le istituzioni. Moschea, centri islamici, discriminazione, accoglienza, sono questi i temi che accompagnano i genovesi tra i vicoli e il porto antico, tra un bazar etnico e una bancarella abusiva. Recente anche la **sfuriata di Don Giacomo Martino**, direttore dell'ufficio diocesano **Migrantes**, che si chiede: «Che fine ha fatto la Genova che accoglieva tutti indiscriminatamente? Ora è una città di perbenisti, dove si predica bene e razzola male».

Presente all'incontro Don Giacomo ha voluto chiarire:

«L'integrazione è un tema che ci affligge giorno dopo giorno. Questa differenza c'è e si sente un po' a tutti i livelli, dal punto di vista lavorativo, abitativo e della fede. In chiesa è facile vedere sempre in fondo le altre comunità. Questo non vuol dire per forza che siano gli italiani a non accogliere magari chi non è italiano però si sente ancora straniero».

Per il direttore dell'ufficio diocesano Migrantes oggi **Genova è spaventata**: «Si sente spesso di fenomeni che onestamente io non vedo. Abito a Sampierdarena e non ho mai visto bande criminali, non ho mai avuto paura, neanche di notte. Anche i media esagerano e spesso quando un crimine viene commesso da uno straniero viene molto rimarcato. **L'uomo nero che porta via le persone non esiste.** Anche se è rimasto nell'inconscio, siamo diventati adulti. Tutti generalizzano, come ad esempio sugli albanesi, spesso definiti violenti. Lo sapevate che Maria Teresa di Calcutta era albanese?».

Più ottimista invece **Teodoro Fanlo Cortes**, fondatore della comunità ispano-americana a Genova: «L'integrazione è un processo lungo. La gente pensa che chi arriva deve adattarsi e omologarsi agli altri. **In realtà è un processo bilaterale.** La nazione si deve aprire, riconoscere i diritti, facilitare questo processo, arrivare ad una parità che porti ad una collaborazione della società».

Una collaborazione che sembra funzionare sempre meglio con la comunità islamica secondo l'Imam di Genova **Salah Husein**: «Si è fatto molto dagli anni 90' ad oggi. La società civile, l'associazionismo, il terzo settore e le istituzioni si sono mossi». **Parlando della moschea poi storce il naso**, assumendo la maggior parte della responsabilità dell'attesa al clima internazionale. «Se non ci fosse stato l'attacco alle torri gemelle nel 2001 forse Genova avrebbe già la moschea». ● ● ●



REPUBBLICA CECA: **INCONTRI ED INIZIATIVE DEL GRUPPO DI PRAGA**



Nella Repubblica Ceca il nostro gruppo formato da persone di convinzioni diverse inventa varie iniziative per conoscersi reciprocamente, per approfondire la nostra cultura e per affrontare insieme le tematiche scottanti dell'attualità.

A gennaio abbiamo scelto un momento culturale e siamo andati insieme, eravamo un gruppo di 56 persone, a visitare l'antica basilica dei SS. Pietro e Paolo (1070-1080), situata su Vyšehrad, una roccia sul fiume al centro di Praga. La basilica è sede del Capitolo più antico e il parroco ci ha fatto conoscere le origini dell'antica chiesa. Presenti persone di varie età, dagli anziani ai bambini. Alla visita di questo monumento della cultura ceca hanno collaborato tutti: chi ha spedito gli inviti, chi ha comprato i dolci e chi ha preparato il tè caldo per tutti. Nonostante un freddo intenso, le persone sono partite felici ringraziando, arricchite reciprocamente.

Sempre all'arcivescovado di Praga il Dott. Petr Popov ha tenuto una conferenza sulle droghe e alcool.

Vi hanno partecipato 25 persone, alcune per la prima volta.

Tema: dipendenza dall'alcool, dalle droghe e dalle nuove forme di dipendenza. L'approccio di Petr, personale, sobrio e nello stesso momento professionale, è stato molto suggestivo. Fra lui e i partecipanti si è creato un rapporto come tra amici, tutto si è svolto in un clima gradevole che favoriva l'affiorare di domande spontanee e interessanti. Riflettendo insieme su quale sia la prevenzione da fare per non cadere nelle dipendenze, uno dei partecipanti ha detto che secondo lui è la famiglia. Con questa unanime conclusione ci siamo lasciati.

da Lucie Diblikova

ITALIA

PREMIO "FRATERNITÀ E GIUSTIZIA"

Il "Premio Fraternità è stato istituito a Benevento nel 2008 ed è stato pensato come possibilità di dialogo fra persone di culture e convinzioni diverse. La sua sesta edizione aveva come motto: "Fraternità e Giustizia" e si è svolto presso il Centro "La Pace" di Benevento, con la partecipazione di numerosi giovani, provenienti da varie scuole della Campania, e di molti adulti. Più di 100 i partecipanti stabili e circa 700 coloro che si sono alternati nei tre giorni dell'evento, di cui tanti venuti per la prima volta. I ragazzi e i giovani sono stati coinvolti anche attraverso un concorso scolastico dal tema: "Testimoni di fraternità", al quale hanno partecipato circa 30 istituti. L'evento, oltre ad essere stato centro di attenzione per i mezzi di comunicazione, per le agenzie culturali e per le istituzioni della Campania, si è rivelata un'esperienza interessante e coinvolgente, ricca di prospettive per la nostra terra.

Sono stati tre giorni di lavoro per vivere e fare esperienza di dialogo, relazioni reciproche e fraternità. Molte le personalità intervenute, provenienti dal mondo accademico, imprenditoriale, forense e religioso. Le testimonianze di imprenditori, cittadini, politici, magistrati, di convinzioni religiose e non, hanno offerto tanti spunti all'esigenza comune di agire "in rete" per il nostro territorio.

Due i forum tematici: "Imprenditorialità e lavoro: semi di legalità danno speranza" e "Fraternità e giustizia nei nostri territori: legami di legalità, legami di responsabilità"; vari i laboratori per i giovani: fotografia, pittura e spettacolo, con le iniziative artistiche nella città, realizzate dai giovani protagonisti. Si è concretizzato un grande cantiere di fraternità che ha fatto rinascere la speranza di contribuire alla costruzione di un mondo più giusto.

Nel dibattito con giovani ed adulti l'avvocato Leandro Limoccia, presidente del Coordinamento Campano contro la camorra, ha invitato tutti ad ascoltare l'istanza di legalità presente in noi, per riappropriarci di noi stessi attraverso un'appassionata esortazione all'ascolto, che ben dispone alla comprensione dell'altro e all'individuazione dei suoi bisogni. Ha fatto spesso riferimento alla propria esperienza e condiviso con i giovani la necessità di cambiare e migliorare il mondo circostante e per realizzare ciò ha invitato i presenti "ad essere il cambiamento che si vuole vedere realizzato". Varie le testimonianze di personalità impegnate nella lotta alla criminalità e nella resistenza alle richieste della camorra, ma il vissuto che ha lasciato il segno e si è inciso dentro le coscienze e nell'intelligenza dei presenti, è stato il racconto dell'imprenditrice campana Silvana

Fucito che ha pagato a caro prezzo il rifiuto di corrispondere tangenti, con l'incendio del proprio magazzino e la conseguente perdita di lavoro per sé e per i suoi dipendenti. Dopo qualche esitazione, ha scelto la via della denuncia e dopo i primi e timorosi passi, fra l'isolamento da amici, conoscenti e la paura di vendetta della camorra verso i propri familiari, ha avvertito la spinta a realizzare un'associazione antiracket, ormai attiva da diversi anni, che offre coraggio a chi non riesce, da solo, a dire di no al pizzo. In tal modo contribuisce ad isolare i criminali. L'imprenditore Antonio Diana del casertano, zona influenzata fortemente dalla Camorra, ha suggerito a tutti di "partire da un'idea" o progetto per innalzare il livello di reputazione dell'azienda e tale idea è risultata ricca di conseguenze.

Alcuni giovani della cooperativa "La paranza" del rione Sanità di Napoli – quartiere noto per degrado, tasso di delinquenza e disoccupazione giovanile – hanno creduto in un sogno: "Guarire il marcio con la bellezza". Sono riusciti a smuovere fondi privati e non, con cui hanno rivalutato un vero gioiello storico e artistico del quartiere: le Catacombe di San Gennaro, oggi visitabili anche da persone diversamente abili, per i servizi e le attrezzature di cui sono dotate. Molti abitanti del rione hanno trovato lavoro e tanti sono i turisti che si recano a visitare le Catacombe. Interessanti anche gli interventi di Niki Ambrosio, magistrato in pensione, sulla realizzazione del parco marino Regno di Nettuno per la tutela dell'habitat naturale nelle isole di Ischia e Procida, e quello di Patrizia Incoronato che ha coinvolto i giovani del Lotto zero di Ponticelli, periferia degradata di Napoli, in un'azione di recupero sociale e di promozione umana.

Anna e Salvatore Cenatiempo (Napoli)

GERMANIA DIALOGO PER IL BENE COMUNE

ASolingen, città famosa per l'industria dei coltelli, si è consumata nel 1993 una grave tragedia. In un terribile attentato contro gli stranieri sono morte bruciate cinque persone tra donne e ragazze turche.

Nel 2013 il sindaco ha organizzato un evento commemorativo. Abbiamo potuto essere attivi in tanti modi e diffondere le nostre idee sulla fratellanza universale: due gli eventi del "café international" al Centro Mariapoli Pace di Solingen, con la presenza di persone di varie convinzioni; gli allievi di una scuola hanno piantato un albero di pace in un parco.

Questo impegno per la fraternità che comincia dalla città ha unito tante persone, al di là delle convinzioni religiose. Gli incontri di famiglie nella nostra zona sono

stati un altro campo di dialogo che ha attratto anche persone senza un riferimento religioso, ma con un forte desiderio di incontrarsi con altre famiglie, stare insieme, giocare con i bambini e parlare dei loro problemi.

L'associazione del Movimento dei Focolari di Solingen sostiene anche il progetto *Petite Flamme* nel Congo. Lì i membri dell'esercito tedesco (Bundeswehr) hanno svolto, anni fa, il lavoro di sorveglianza delle elezioni e, rendendosi conto della incredibile povertà, si sono impegnati personalmente e concretamente creando una rete di solidarietà di 100 persone che aiutano concretamente ogni mese la popolazione del Congo.

Ciò che li unisce non è la fede o una confessione religiosa, ma la solidarietà per un'umanità che soffre.

**Brunhilde Hertwich
Hubert Schulze-Hobeling**

ITALIA

"DONNA CHIAMA DONNA"

Alla fine del novembre 2013 un ristorante vicino Siena apre le porte nel suo giorno di chiusura settimanale per ospitare una cena privata. È preparata con il duplice scopo di offrire una serata ai propri amici e raccogliere fondi da devolvere all'associazione senese "Donna chiama donna", che aiuta donne e bambine, vittime di violenza.

L'iniziativa della serata è il punto di arrivo di un percorso cominciato nel 2006 quando cinque donne, una delle quali sono io, e tre uomini cominciarono a ritrovarsi ogni tanto a casa mia per una cena alla cui preparazione ciascuno contribuiva dando il meglio di sé; "Mestolata" era il nome che di quella sfida gastronomica che dette il via all'amicizia.

Diversi per idee e vissuti, riusciamo tuttavia a trovare una straordinaria sintonia intorno ai fornelli e a una tavola e pian piano si stabilisce fra noi un clima di accoglienza, stima, amicizia e condivisione. Si guarda più a quello che si ha in comune che non a quello che ci differenzia e si scopre così che i diversi modi di sentire e di porsi possono offrire l'opportunità di un rapporto più vero.

Dopo anni di cene a tema, per diverso tempo e per vari motivi abbiamo fatto fatica a ritrovarci, ma una sera di fine agosto, finalmente di nuovo riuniti intorno ad una tavola in un borgo della campagna senese, viene lanciata l'idea di una cena da farsi con i nostri rispettivi amici cui dare anche un fine di solidarietà.

"Donna chiama donna" è l'associazione proposta ed abbracciata da tutti

In diciotto giorni, tra una difficoltà e l'altra per trovare uno spazio adatto, organizziamo tutto fino alla mail di invito per gli amici, vecchi compagni di scuola da ritrovare e familiari ai quali c'è ora l'occasione di far conoscere "Quelli della Mestolata". Ognuno partecipa con le proprie capacità scegliendo un menu incentrato su cibi genuini e alimenti di stagione con una spesa che coniughi qualità e risparmio. La pratica del dialogo e dell'ascolto ci torna utile nell'affrontare e superare insieme gli immancabili imprevisti.

In 36 rispondono all'invito curiosi di conoscere questi "amici per caso". Ci presentiamo insieme passando tavolo per tavolo, poi Cristina spiega brevemente a tutti i valori che ci uniscono. La presidente di "Donna chiama donna" presenta l'attività dell'associazione e ringrazia per questa solidarietà inaspettata. La cena è intercalata da letture agili ma profonde recitate da Paola, attrice nota e apprezzata in città, mentre Renzo filma e fotografa tutto.

Il bilancio è positivo: la serata è stata partecipata e apprezzata; gli ospiti hanno colto il nostro impegno e hanno ringraziato per questo; i gestori del ristorante ci hanno sostenuto, aiutato e hanno condiviso con la nostra stessa passione il desiderio che la cena fosse un successo.

Una docente universitaria in pensione con un passato di impegno politico, entusiasta dell'iniziativa della cena, sente il desiderio di condividere qualcosa di ciò che possiede mettendo a disposizione, per eventuali future iniziative del nostro gruppo del Dialogo, il suo attico medievale nel centro di Siena, con una vista mozzafiato su piazza del Campo, uno dei luoghi più belli del mondo.

Chiara Bratto (Siena)

ITALIA

A PRATO UN VISITATORE SPECIALE

Un teatro di Prato ha accolto il 14 dicembre 2013 una pièce molto particolare: "Il visitatore" del francese Eric-Emmanuel Schmitt, un testo che con leggerezza, sorriso e originalità interpella personalmente ogni spettatore con le domande fondamentali dell'uomo. L'ha portata in scena la compagnia senese "La Sveglieria" onlus, attiva da 35 anni con il duplice compito di avvicinare il pubblico a

questa forma d'arte e raccogliere fondi da devolvere totalmente in solidarietà. Lo spettacolo è stato organizzato dal gruppo del Dialogo di Prato insieme alla stessa compagnia: grazie a un'attrice de "La Svegliata", impegnata nel nostro Dialogo, si sono incontrati il desiderio dei quattro interpreti e del regista della pièce di trovare un contesto adatto per una sorta di teatro forum e la disponibilità del gruppo pratese, che già da tempo organizza incontri a tema anche servendosi di proiezioni cinematografiche.

Il punto cruciale dello spettacolo, ambientato a Vienna nel 1938, è il dialogo tra Sigmund Freud e un misterioso visitatore che si coglie essere Dio: un dialogo mai banale nel quale chiunque si può immedesimare e infatti palpabile era l'attenzione delle circa 100 persone – tra cui buona parte della comunità pratese dei Focolari - che per due ore sono rimaste inchiodate a seguirne le parole e l'appassionata interpretazione.

Subito dopo lo spettacolo, Piero Taiti ha introdotto il "forum" che si è snodato spontaneamente in un clima familiare con le riflessioni suscitate dalla pièce. Sono intervenute persone già impegnate nel Dialogo e altre più nuove e anche gli stessi protagonisti della commedia che hanno spiegato cosa significava per loro questa opera teatrale, la genesi della sua messa in scena e la loro gioia di rappresentarla in un simile contesto.

Unanime il consenso all'iniziativa: non solo un pomeriggio a teatro, ma un'opportunità di incontro e ascolto, prima di tutto con se stessi, per poi aprirsi a dialoghi veri.

Dato che "Il visitatore" è un testo così pertinente alle finalità del dialogo fra persone di convinzioni diverse e che la compagnia si è resa disponibile, potrebbero realizzarsi ulteriori iniziative magari in altre città o in altre occasioni.

Chiara Bratto (Siena)

BRASILE

NOTIZIE FLASH

DEL GRUPPO DEL DIALOGO

DELLA MARIAPOLI

GINETTA

Al Jardim Margarida la D.ssa Virginia, collaboratrice del nostro Dialogo, insieme al gruppo "Uniamo la comunità" si occupa degli anziani della "terza età". Lo stare insieme per loro è importante e si svolgono momenti di cineforum con proiezioni

di film della loro gioventù.

Ad una cena con il gruppo del Dialogo "la galera do bem" era presente la signora Shiaki, medico, che non crede alla necessità della religione per svolgere le nostre azioni umanitarie, ma ritiene siano sufficienti le nostre capacità umane e intellettuali.

Dopo aver conosciuto il lavoro sociale del nostro gruppo, si è dichiarata pronta ad aiutarci mettendo a disposizione la sua clinica privata.

Qui ha potuto curare da tre a quattro persone al mese e, venendo a conoscenza di alcuni casi gravi, ne ha risolti sette, tra i quali quello di un membro di una famiglia che ci aveva creato problemi giuridici: proprio quella persona è stata la prima ad essere assistita.

Il lavoro di Daniel, vice direttore del carcere a San Paolo, è sempre molto duro e lo impegna ad andare contro corrente in un ambiente dove ci sono tante ingiustizie e corruzioni. Tutti noi del gruppo del Dialogo cerchiamo di sostenerlo e di consigliarlo. È riuscito a creare nel carcere, dove il problema più serio è la mancanza di spazio (2100 detenuti vivono dove potrebbero starcene solo 750) un'atmosfera più serena, creando dei corsi scolastici per i detenuti che non hanno terminato le medie.

Un'altra esperienza significativa è quella vissuta con Heraldo, il proprietario dell'editrice "ALGOL", alla quale la Mondadori ha dato i diritti d'autore per tradurre il libro del papa Giovanni Paolo II "Era santo era uomo". Heraldo ha deciso di dare una parte del profitto dalla vendita del libro a favore di due opere sociali: una a Gana, in Africa per una scuola materna e l'altra per le opere sociali della Mariapoli Ginetta. Lui e la sua equipe non hanno alcun riferimento religioso, ma, trattandosi di un libro religioso, ha voluto spiegare i motivi per i quali ha deciso di pubblicarlo e divulgarlo; ci ha confidato la sua speciale simpatia per questo Papa che era per lui un modello di vita di fronte alla malattia, la stessa che ha colpito anche lui a 42 anni.

Nell'ambito di questa collaborazione, ha voluto fare un'intervista al cardinale João de Aviz, una alla TV Canção Nova, ed ha invitato tutte le diocesi del Brasile alla presentazione del libro.

Il nostro gruppo sta sviluppando il dialogo con vari sindacati dei comuni vicini e lavoriamo con loro sui problemi della società attuale: droga, violenza, abusi domestici e famiglia.

Siamo circa 18 persone di convinzioni diverse nel nostro gruppo e continuiamo a tenerci in contatto via e-mail e con incontri periodici.

Un momento importante è sempre la "Cena Italiana", una serata molto bella che da quattro anni si organizza

nella Mariapoli Ginetta. Raggiunge molte persone che altrimenti non verrebbero ai nostri incontri: artisti famosi, imprenditori, commercianti, politici.

L'ultima ha superato ogni aspettativa; erano presenti 530 persone. È stata preparata in grande stile con un menù tutto italiano, decorazioni tipiche nel salone e la presenza di un gruppo musicale giovanile che si è esibito con canti moderni e tradizionali. Ma la cosa che colpisce di più tutti è il clima di armonia, di pace. Durante la serata da parte di molti si è voluto andare a fondo sul Movimento ed i suoi obiettivi ed alcuni di loro vogliono continuare il contatto e si sono messi a disposizione per aiutarci nelle nostre attività sociali.

Adriana Valle Jorge Zogheib

ITALIA

DISTRIBUZIONE PASTI ALLA STAZIONE OSTIENSE DI ROMA

Chiara Lubich in più circostanze aveva indicato l'importanza per chi dialoga di intraprendere azioni concrete per lavorare fianco a fianco l'uno con l'altro. E così – memori del fatto che il nostro gruppo è nato venti anni fa proprio perché un amico, dopo un incontro a Castel Gandolfo, aveva provato a sperimentare cosa poteva succedere a mettere in pratica l'invito di Chiara ad “amare per primi” (e ne era venuta fuori un'esperienza molto bella) – abbiamo deciso ancora una volta di individuare l'azione più adatta da vivere insieme.

In uno dei nostri recenti incontri, una ragazza ci aveva raccontato dell'iniziativa, cui partecipano alcuni giovani e altre persone del Movimento, di distribuire pasti agli affamati che si aggirano nelle stazioni di Roma.

L'idea ci era subito sembrata davvero molto semplice da attuare e soprattutto di una concretezza estrema, al di là di ogni pur bella riflessione, studio o conferenza. E così, dal mese di febbraio scorso, alcuni di noi hanno voluto associarsi a questa iniziativa. Si tratta di mettersi a disposizione per un'ora serale del lunedì, attendere che arrivi un volontario del Movimento (Dino Impagliazzo) con i pentoloni cucinati nel pomeriggio, e poi farne razioni da andare a distribuire. È un'opera che può sembrare di nessun valore, considerando quali grandi e irrisolvibili problemi sociali ci siano dietro a questi affamati, ma per noi non è così.

E dobbiamo riconoscere che mettersi a servire questi affamati, anche andando a trovarli nei loro cartoni, e ascoltarli, è stato quel “buttarsi fuori” ad amare che sempre poi produce qualcosa di bello. Abbiamo ad esempio visto con meraviglia che grande interesse ci

sia a seguirci da parte di tanti che non frequentano gli incontri. Un giovane amico ha superato, grazie a questa esperienza, un dolore che proprio quella sera prima di venire lo aveva turbato. Abbiamo anche imparato quanta intelligenza d'amore ci voglia per convogliare questi affamati nell'ordine che richiede la distribuzione, senza essere bruschi, e come ciascuno di loro desideri essere trattato con dignità: ad esempio alcuni che chiedevano abiti, non è che prendevano qualsiasi cosa, ma solo quello che serviva loro. I musulmani chiedevano se in ciò che era stato preparato ci fosse carne di maiale, ma nella preparazione del cibo si era stati attenti a questo, e così tutti hanno potuto mangiare.

L'incontro del mese di febbraio ha registrato 19 presenze, tra cui un nuovo, Francesco, invitato e accompagnato dall'amica Gladys. L'argomento-spunto è stato l'aggiornamento sull'azione intrapresa recentemente di collaborare per la distribuzione dei pasti agli “affamati” della Stazione Ostiense. Il fatto di ritrovarsi a parlare non di riflessioni, ma di una azione concreta, ha portato una novità nelle consuete conversazioni del gruppo, così che ciascuno ha espresso il suo modo di intendere un'azione del genere, “scoperchiando” le rispettive diversità. C'era chi diceva che una tale azione è talmente minima che non ci si può certo sentire gratificati; chi replicava che invece una goccia di solidarietà è importantissima; chi proponeva di distribuire i pasti davanti a Montecitorio per non nascondere con il volontariato le responsabilità dei governanti; chi faceva presente che l'attenzione verso l'altro si fa in ogni caso principalmente per sentirsi bene con se stessi e chi si mostrava perplesso per discussioni del genere che, a suo parere, nulla avevano a che fare con l'impegno di portare il dialogo nella vita quotidiana. Non sono poi mancati i racconti di esperienze.

È stato molto bello vedere come, di fronte alle evidenti diversità, che in un primo momento potevano dare l'impressione di un pericoloso e stridente confronto, ognuno accoglieva l'altro, in un'atmosfera di vero dialogo. Pertanto ci è proprio sembrato che questo incontro sia stato uno scatto in avanti nel rapporto del gruppo.

Donatella e Daniele Ricci
(Roma)



AFRICA

"NOI CON GLI ALTRI"

Organizzato dalla Fondazione "Un cuore si scioglie", in collaborazione con l'Unicoop di Firenze, il progetto coinvolge due scuole medie superiori italiane.

Partono per l'Africa 12 studenti (rappresentanti di due licei italiani), accompagnati da 3 insegnanti, 2 animatori, due soci dell'Unicoop di Firenze, una delegata del Movimento dei Focolari ed un operatore cinematografico.

Obiettivo: trascorrervi una settimana di condivisione con coetanei africani, dal 16 al 24 gennaio 2014. Meta scelta: Fontem, nel nord-ovest del Camerun anglofono. Oggi la città camerunense conta 40 mila abitanti. Alla sua crescita il Movimento dei Focolari ha concorso, con altri, a partire dagli anni '60. Ma lasciamo raccontare a Stefano, uno dei ragazzi, l'esperienza vissuta pubblicata sul bollettino della sua scuola:

[...] Un viaggio alla scoperta di una realtà diversa, a tratti dura da digerire per la povertà che si incontra, ma maestra di vita, per tutto ciò che si è potuto apprendere[...] Abbiamo scoperto una cultura diversa, che pensa differente [...] Partivamo con l'idea di andare a donare medicinali, pennarelli, carta, quaderni, raccontare noi stessi, l'Europa, e scoprire invece che [...] s'impara che esistono persone che venderebbero quel poco che hanno per farti sentire a casa; che esistono persone che non ti hanno mai visto, ma ti accolgono come dei re; che non sono razziste come molti di noi; che in pochi giorni si affezionano a te come tu non sapresti fare con nessuno. «L'incontro coi ragazzi del college è stato di grande impatto: siamo stati accolti con canti e danze, con nostro grande stupore ci hanno preso per mano e ci hanno abbracciato. Dopo momenti di disorientamento siamo stati trasportati in una dimensione diversa, non aveva-

mo più paura di relazionarci nel loro modo che era già diventato nostro. Ci siamo sciolti con canti e danze, abbiamo ballato, riso e stretto un forte legame, quasi difficile da credere. Questo modo di rapportarsi ha fatto sì che fra noi italiani si creasse una bell'alchimia. Oltre ai momenti felici abbiamo dovuto digerire anche immagini forti, specialmente quando abbiamo visitato il villaggio di Besali, dove dilaga la povertà. Ai cigli delle strade bambini denutriti, con lo stomaco gonfio, gente poverissima... Eppure anche lì le persone ci hanno accolto con calore. Le scuole di Besali, costruite e sostenute dall'Unicoop Firenze, sono lontanissime dall'edificio scolastico italiano...

«Grandi persone ci hanno fatto comprendere meglio cosa stessimo provando, a partire dal Dottor Tim, focolarino originario del Trentino, che vive a Fontem da 27 anni; è di grande importanza per tutta la comunità, cura tantissime persone che senza di lui e gli altri volontari dell'ospedale sarebbero stati in guai grandissimi. Ci ha colpito la grandezza d'animo di Pia, focolarina che vive a Fontem da 47 anni, divenuta icona del Movimento dei Focolari; è capace di trasmettere un'energia incredibile. «Col passare dei giorni si è creato un gran legame tra tutti. L'ultimo giorno è stato magico. Ci avevano avvertiti: "Piangerete voi e piangeranno loro". In cuor nostro pensavamo che non sarebbe successo, finché è successo davvero. La sera prima di partire i saluti, dopo uno scambio di regali, sono stati commoventi: tutti abbracciati, zitti, nel buio totale della strada ai margini della foresta; un silenzio assordante spezzato solo dal rumore del respiro affannato del pianto, del naso che tratteneva quella botta incredibile di emozioni. Ancora non del tutto consapevoli di ciò che abbiamo vissuto, siamo grati a quanti hanno permesso che questa esperienza s'avverasse; un viaggio che qualcuno ha definito 'Il viaggio della vita'».

ALBANIA

INTERVISTA

A DONIKA OMARI



Intervista rilasciata da Donika Omari alla giornalista Elsa Demo, pubblicata su internet il 15 marzo 2010, in lingua albanese.

(Traduzione in italiano di Donika Omari)

E. Demo: Peccato che nel suo libro "Cultura interrotta" lei si soffermi brevemente sui suoi ricordi d'infanzia. Sono ricordi che hanno a che fare sia con la vita privata che con quella sociale e storica del nostro paese nel decennio degli anni '40. Perché non ha continuato?

D. Omari: Perché non avevo l'intenzione di scrivere memorie. Infatti c'è un problema che ho voluto mettere in evidenza, cioè come approfittiamo poco dalla vicinanza con dei paesi che sono culle della civiltà. È stata questa mia inquietudine che mi ha fatto spontaneamente tornare indietro nel tempo, ricordando qualche progresso realizzato dalla società albanese durante l'occupazione, risultato dal contatto con una civiltà più progredita, come quella italiana. In tale quadro, ricordo persone straniere conosciute durante l'occupazione fascista dell'Albania, periodo che comprende 4 anni della mia infanzia. Nei nostri giorni, purtroppo, si constata che nelle condizioni di libertà e di democrazia non arriviamo sempre a orientarci verso i valori positivi del mondo, sia quello occidentale che orientale.

E. Demo: Perché quella struttura del libro che comprende memorie, scritti pubblicistici e letterari?

D. Omari: È stata una decisione presa dopo tante esitazioni: pubblicare in un volume scritti di carattere pubblicistico e letterario, e in un altro memorie (non solo d'infanzia, cioè un lavoro che chiedeva molto impegno e tempo)? Succede che quando pretendiamo troppo non si arriva a realizzare niente, così, finalmente, ho deciso di porre fine alla mia indecisione, pubblicando il libro così com'è adesso.

E. Demo: Nel suo libro lei scrive: "Non possiamo permetterci il lusso di ignorare un autore e la sua opera, a causa degli errori commessi da lui, quando quest'opera ancor'oggi porta un contributo alla costruzione della cultura albanese". Può fornire qualche esempio che illustri la contraddizione tra la vita dell'uomo e la sua opera?

D. Omari: Abbiamo fatto spesso l'errore imperdonabile di valorizzare gli autori partendo dalla loro biografia e non dalle loro opere. La lista è troppo lunga per quel che riguarda il periodo della dittatura comunista. Però tale mentalità appare a tutt'oggi nell'esitazione a pub-

blicare libri di autori che in un momento della loro vita hanno avuto punti di vista o posizioni sbagliate, che a volte si riflettono anche nelle loro opere. In tal caso viene in mente il nome di Nebil Cika. Non posso pretendere di conoscere bene la sua attività e le sue opere, quindi non sono sicura delle mie opinioni su di lui. In un suo libro ho letto gli elogi che fa al fascismo italiano durante l'occupazione. Però nello stesso libro fa delle analisi e constatazioni molto interessanti e profonde sulla mentalità, i costumi, le caratteristiche, gli atteggiamenti degli albanesi, soprattutto degli intellettuali albanesi, constatazioni che risuonano attuali e ci aiutano a conoscere noi stessi. La stessa cosa succede con le opere di Mustafa Kruja (ex collaboratore del fascismo ma insigne studioso della lingua albanese), che si stanno pubblicando con molta esitazione. Poi c'è l'altra faccia della medaglia: ci sono autori rivoluzionari le cui opere non sono preferite, anche se si distinguono per il loro valore artistico. Esempio: la poesia "Albania, amor mio" di Sejfulla Maleshova, scritta con pathos e un amore tenero per il paese. I versi di Lame Kodra (suo pseudonimo) non solo si leggono, ma anche si sentono, perché tuonano.

C'è una poesia di Victor Hugo dove si esprime l'idea che un re intelligente sa come mettere al servizio del paese le possibilità e le capacità di ogni cittadino, da quello più capace a quello più insignificante. Dunque, ogni persona ha qualcosa di particolare che si può usare per il bene di tutti. Ora, immaginiamo che perdita c'è quando buttiamo via o lasciamo che si dimentichino valori culturali o artistici ormai testimoniati, presenti... In questi giorni sto leggendo il libro di Isuf Luzaj "La filosofia del bello". Sono rimasta molto sorpresa, anzi scandalizzata al pensiero che un autore di tale calibro, di livello europeo, sia rimasto finora sconosciuto al lettore albanese. Ogni volta che lasciamo in oblio opere che danno un contributo all'emancipazione e che illuminano la cultura di un paese, contribuiamo a frenare o interrompere la sua cultura.

E. Demo: Le faccio la domanda che lei stessa pone in questo libro: Cosa protegge dal rischio di perdere l'indipendenza del pensiero?

D. Omari: Avere interessi: sociali, culturali, letterari. Fare delle domande. Dice Einstein: "È importante non smettere di porre delle domande". Essere in contatto con delle persone più intelligenti di te stesso. Sentire con attenzione chiunque; un analfabeta o un bambino ti può insegnare cose che ti aprono gli occhi. Tenere gli occhi aperti. Leggere autori con dei punti di vista diversi, contrari. Sono stata fortunata ad aver potuto avere tra le mani, nella mia gioventù, giornali e libri sia di Fan S. Noli, con le sue poesie da tribuno del popolo, che di Branko Merxhani, che argomentava perché non era marxista. Sia il romanzo pessimistico "Perché?" di Sterio Spasse, che il romanzo tipico del realismo socialista "La madre" di Maxim Gorki, sia libri di carattere

religioso, che il ribelle “Prometeo” di Eschilo, ecc. È ovvio che ci sono anche altri fattori che proteggono dal lavaggio del cervello, e che vengono menzionati nel mio libro.

E. Demo: Sono tanti i suoi scritti giornalistici e di pubblicistica dove vengono trattati argomenti su costumi, morale, fede, simboli nazionali. Si può indovinare che lei ritiene di possedere un pensiero obiettivo. Che cosa ha portato a questo?

D. Omari: Per avere un’opinione imparziale sulle cose, è importante essere onesti verso se stessi. Rispettare il pensiero libero anche quando contrasta con il tuo interesse. Poi serve non soltanto una mente aperta, ma anche un cuore aperto. Forse l’esempio di una madre che assomigliava alla figura, al femminile, di “Padre Sergio” di Tolstoj, mi ha insegnato a ricordare che si deve “entrare nella pelle dell’altro” per sentire ciò che sente lui. Avremmo evitato chissà quante discordie, quante disgrazie sociali, familiari ecc. se avessimo avuto come guida questo atteggiamento morale.

E. Demo: Nella sua vita i libri hanno un posto importante. La sua Casa editrice “Elena Gjika” ha pubblicato autori come Canetti, Zweig, Goethe, Hesse, ecc., autori che orientano non solo verso gusti estetici e letterari indiscutibili, ma anche verso valori etici.

D. Omari: La vera arte è assolutamente portatrice dei valori umani, che educano le persone al bene. Eccezioni alla regola sono rare: un Nietzsche, un Oscar Wilde, un Wagner hanno trasmesso in qualche loro opera messaggi anche malsani. In generale, le grandi opere, anche quando sono tragiche, portano conforto, cioè servono alla speranza, alla vita. Gli autori da lei menzionati trasmettono messaggi umani universali, Goethe e Hesse hanno trattato nei loro libri argomenti che puntano all’educazione dei giovani. Esiste da noi un malinteso secondo cui l’arte e la funzione di formare il carattere delle persone non combaciano, malinteso nato dai libri educativi mediocri o peggio. La letteratura, le arti visive, i film ecc. formano le persone anche non trasmettendo alcun messaggio o idea; per esempio, un bel quadro, senza contenuto, senza alcun significato espresso, ti crea il buon gusto, e questo non è da poco per la qualità della vita.

E. Demo: Riguardo alla vita nel periodo della dittatura, vorrei spiegare meglio la sua affermazione: “Non è stato facile arrivare a vivere fino in fondo senza macchiarsi”. In questo contesto che importanza ha avuto portare il cognome Omari?

D. Omari: Ha rafforzato in me la volontà di mantenere la mia integrità morale. Per la figura di Bahri Omari, mio suocero, giustiziato dal regime comunista, ho avuto fin dall’infanzia una particolare ammirazione (avevo 9 anni quando il Tribunale Speciale l’ha condannato). Mio padre diceva sconvolto: “Com’è possibile condannare a morte un patriota, una persona così buona e sensibile, di un’onestà caratteriale notevole, consacrata per tutta la vita al paese!” Il suo sconvolgimento, le opinioni di ammirazione delle altre persone riguardo a tale personalità, mi hanno lasciato tracce profonde. Fare parte della famiglia Omari è stata la continuazione del credo coltivato da sempre dalla mia famiglia d’origine. Mia suocera dava un buon esempio accogliendo con gioia le persone senza distinzione di appartenenza politica. La propaganda di lotta di classe non influenzava né le opinioni né le azioni di mio marito e mie. Avevamo legami familiari con Enver Hoxha (mio marito è suo nipote da parte della madre), però tenevamo rapporti anche con delle persone declassate (così le denominava il partito), a volte agli occhi di tutti a volte, è ovvio, di nascosto. Anche se poteva essere pericoloso, facevamo ciò che era possibile per aiutare l’altro, senza dare nell’occhio. Tra l’altro, anche questo, credo, vuol dire non macchiarsi.

E. Demo: Nel suo libro c’è una citazione da Branko Merxhani: “L’Albania è un grande ospedale pubblico delle malattie psicologiche”. Mi può dire quali sono oggi le manifestazioni più gravi di queste malattie?

D. Omari: Le stesse che descriveva Merxhani: conoscenza insufficiente di noi stessi e del nostro popolo, e tale mancanza è fonte di pregiudizi e malintesi. Rapporti di sfiducia e, per conseguenza, difficoltà a costruire una vera comunità. Una classe politica senza veri ideali, senza grandi aspirazioni per il bene della società e del Paese.

Potete visitare il Blog del dialogo www.incamminodialogando.blogspot.com

Il presente foglio è tradotto in francese, inglese, spagnolo, sloveno, portoghese e tedesco.

Centro del Dialogo - Via Frascati, 306 Tel. 06-9497488 – Fax: 06-94790205

00040 Rocca di Papa- Roma e-mail: centrodialogo@focolare.org